

## Funerali del Prof. Giovanni Danieli

Ancona – 5 marzo 2023

### Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle siamo qui a celebrare le solenni esequie di Giovanni, mentre eleviamo a Dio la nostra preghiera, perché accolga la sua anima, ci uniamo al dolore della compagna Maria, i figli Giovanna, Edoardo e Teresa e i nipoti.

Davanti al feretro brilla la luce del cero pasquale, accesa nella notte della risurrezione, per ricordarci che la morte, qualsiasi morte, non è invincibile. Qualcuno è entrato nei suoi possedimenti e l'ha sconfitta, come ci ricorda l'apostolo Paolo: «Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti, e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo». Queste parole ci aiutano a riflettere sul grande mistero della vita e della fede. Adamo e Cristo, l'uomo fatto di terra e il Figlio di Dio sceso dal cielo. Noi custodiamo questa straordinaria speranza che intravede nella morte non una destinazione ma un varco. La nostra esistenza terrena non va incontro alla fine, ma incontro al fine. A volte ce lo dimentichiamo lasciando spazio alla tristezza e alla rassegnazione. Oggi ci affidiamo alla luce della fede per farci condurre davanti al mistero. Non tutto è documentabile attraverso le nostre percezioni e Dio ama darci appuntamento proprio dove impariamo a vedere con il cuore perché «L'essenziale è invisibile agli occhi». (cfr. Piccolo principe). C'è di più di quel che vedi, c'è risurrezione e c'è speranza.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Gesù si reca a Betania, dove il suo amico Lazzaro è morto

Non ha paura di andare dove si piange. Si fa condurre al sepolcro. Fa togliere la pietra. Vince anche le riserve della famiglia: «È già lì da quattro giorni». Betania è il luogo dove si sperimenta la risurrezione, la vita che non finisce. Lazzaro è morto, il segno di Gesù indica invece un'altra realtà: la risurrezione. Gesù dice: «Io sono la risurrezione e la vita». E ripete oggi anche a noi il dolce rimprovero rivolto a Marta, sorella di Lazzaro: «Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?».

Come si è preparato Giovanni al passaggio da questa vita alla vita eterna, all'incontro con il Signore? Per che cosa Giovanni ha speso la sua vita? Vorrei dire solo poche parole perché la vostra presenza, così numerosa, qui oggi è una grande testimonianza di affetto e di amicizia.

Giovanni era una persona gioviale, libera e indipendente e ci lascia in dono il valore della libertà e del rispetto per ogni persona che lui incontrava. Amava la sua professione di medico e la viveva da vero protagonista; era disponibile sia verso i

pazienti che verso i suoi colleghi e li aiutava a formarsi. Era un uomo che amava la cultura in vari campi della vita.

Quanti hanno avuto modo di conoscere Giovanni lo ricordano per il suo carattere gioviale e cordiale. Io ho avuto modo di sentire parlare tanto bene di lui da un sacerdote della mia terra, il Molise, che da lui è stato curato e a cui ha ridato salute e speranza.

Per oltre trent'anni è stato docente all'Università di Ancona, oggi Politecnica delle Marche, che considerava come una seconda casa. Una vita dedicata alla medicina e alla ricerca, tanto da diventare recentemente socio onorario della Simi, la più antica associazione medica italiana, fondata nel 1887. La società italiana di medicina interna ha conferito l'onorificenza, nella sua storia, soltanto a dieci medici. Un dettaglio che fa bene capire la sua caratura professionale. Ricevendo il riconoscimento, aveva ricordato i principi guida della professione: scienza, cultura, umanità, ambizione e umiltà.

Arrivato nei primi anni Settanta nella neonata facoltà di Medicina di Ancona, ha insegnato Patologia medica e poi Clinica medica, arrivando a guidare la Clinica medica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria rendendola un centro di assistenza e ricerca tra i più importanti in Italia, tuttora punto di riferimento per i pazienti, ma anche per gli specializzandi che vengono a formarsi nel capoluogo dorico.

Nel 2007 il presidente della Repubblica gli ha conferito la Medaglia d'oro riservata ai benemeriti della scienza e cultura.

E' stato il fondatore dell'associazione Le Cento Città, nata con l'obiettivo di valorizzare l'identità culturale della regione attraverso i luoghi più rappresentativi. Ha scritto libri e partecipato a innumerevoli convegni, rivestendo anche il ruolo di past president della Conferenza permanente dei presidenti di CLM in Medicina e Chirurgia, che lui stesso aveva fondato a Portonovo.

Ora Giovanni è alla presenza del Signore e noi lo accompagniamo con la preghiera, uniti ai suoi familiari che lo hanno tanto amato.

Sono convinto che sentirà le parole del Signore Gesù: "Vieni benedetto dal Padre mio, perché io ero malato e mi hai visitato" e lui risponderà: "Quando Signore, ho fatto questo? <<Tutte le volte che lo hai fatto a uno degli ammalati che hai incontrato nella tua vita, lo hai fatto a me". Oggi è necessario rimettere al centro il valore della persona umana. La scienza medica è per sua definizione servizio alla vita umana e la medicina deve quindi avere un essenziale e irrinunciabile riferimento alla persona umana nella sua integralità fisica e spirituale. La vita di Giovanni spesa per la ricerca scientifica, per la conoscenza, per alleviare la sofferenza, è una testimonianza che invita tutti e ciascuno a prenderci cura gli uni degli altri in quanto una società è tanto

più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da professionalità e amore fraterno.

Il Signore Gesù, medico dei corpi e dell'anima, salvatore dell'uomo e di tutto l'uomo, lo accolga nel suo regno e gli doni pace. Amen.